

La Vergine Maria, madre di Dio e madre nostra *

Celebriamo oggi il mistero della maternità divina di Maria; mistero raffigurato da molti pittori. Si pensi al gran numero di Madonne medievali e rinascimentali, alle vetrate incantevoli della cattedrale di Chartres, fino alla "Pietà" di Michelangelo. Una delle più belle raffigurazioni è l'icona della Madonna di Vladimir. Essa rappresenta un'immagine familiare, con un profondo significato simbolico espresso attraverso tre gesti: l'abbraccio, lo sguardo e il volto.

L'abbraccio è simbolo della tenerezza di Gesù e di Maria. Nel loro abbraccio culminante nel delicato contatto delle guance, la madre e il bambino sottolineano con particolare dolcezza la profonda unità e vicinanza che li unisce. Entrambi sono custodi l'uno dell'altra. Si abbandonano vicendevolmente in un segno di affetto che è una consegna d'amore, dando così voce alle parole del Salmo 17,8: «Custodiscimi come pupilla dei tuoi occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali».

In realtà, l'icona propone un definitivo rovesciamento di prospettiva: non è la madre che abbraccia il bambino, ma è il bambino che sostiene e consola la madre. Nella lingua russa, questo modello iconografico assume il nome di *colei per cui ci si intenerisce (umilienie)*, a differenza del corrispondente greco che significa *colei che si intenerisce (eleousa)*. La tenerezza di Maria è custodita dalla tenerezza di Gesù. Teneramente il Figlio accoglie sotto la sua ombra la madre, proteggendola con amore infinito.

Sulla fronte e sulle spalle, la Madre porta una stella, simbolo della sua verginità prima, durante e dopo la nascita del Figlio. La verginità di Maria, ossia la disponibilità totale allo Spirito Santo, fa di lei uno strumento della potenza creatrice di Dio. Essere madre ed essere vergine non sono più realtà incompatibili, ma si completano e sono necessariamente legate l'una all'altra.

La Vergine Maria diventa così simbolo del rapporto tra Cristo e la Chiesa. Essa genera Cristo nei credenti, ma è lo Spirito di Cristo a renderla una madre feconda. La Chiesa si rivolge a Cristo, ma è lui che la sostiene. Secondo la profezia di Isaia, «un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace» (Is 9,5)

Lo sguardo è un segno di contemplazione e di intercessione. Nell'icona si instaura un intimo rapporto e un profondo dialogo spirituale a tre: Maria, Gesù e i cristiani. Maria si china verso Gesù per cercare consolazione ed egli la illumina con la sua presenza. Ella è la madre di Dio, ma è anche la madre della Chiesa e di tutta l'umanità. Il profondissimo sguardo di madre si perde all'infinito e si proietta fino ai confini del mondo, per abbracciare tutti, senza escludere nessuno. Lo sguardo di Cristo, invece, è tutto incentrato su quello della madre ed esprime la compassione per coloro che soffrono; non a caso dai Padri della Chiesa, definiscono Dio *philantropos*, amante degli uomini.

Il volto, infine, è una prefigurazione della passione del figlio e della madre. I grandi occhi del bambino sono pieni di angoscia e trasformano il movimento di tenerezza in un movimento di dolore. Sotto lo sguardo del figlio, anche gli occhi della Vergine sembrano velarsi di tristezza, perché la madre conosce la sorte del Figlio. Ella sa che è diventato uomo per soffrire e morire in croce.

Il mistero della divina maternità di Maria richiama tutti questi aspetti. I gesti dell'abbraccio, dello sguardo e del volto diventano segno di misericordia, di benedizione, di redenzione e di pace. Sono i gesti che dobbiamo imparare dal mistero che celebriamo e che, a nostra volta, dobbiamo vivere ogni giorno con la stessa intensità espressa dalla raffigurazione pittorica.

* Omelia nella Messa della madre di Dio, Cattedrale, Ugento 1 gennaio 2015.